

il bosco verticale

A Milano gli alberi crescono sui grattacieli. Due edifici alti, molto terrazzati e pieni di piante, l'architettura italiana di oggi più famosa al mondo

ARCHITETTURA

Un'opera che ci può aiutare a comprendere dove stia andando l'architettura contemporanea. Realizzata dagli architetti Stefano Boeri, Gianandrea Barreca e Giovanni Lavarra, a Porta Nuova a Milano, con un'operazione promossa e sponsorizzata dalla Hines Italia dell'immobiliarista Manfredi Catella, è tappa obbligata per chi voglia visitare la nuova Milano. Premiata nel 2014 dall'International Highrise Award, come miglior palazzo a molti piani, il Bosco Verticale è stato eletto dal Council on Tall Buildings and Urban Habitat (Ctuh) nel novembre del 2015 come il miglior edificio mondiale ed europeo dell'anno. Un premio assolutamente prestigioso, assegnato dall'Illinois Institute of Technology di Chicago. Nella motivazione del premio si sottolinea il ruolo attivo delle piante, che anziché svolgere una funzione meramente decorativa ed estetica, hanno una funzione ambientale utile ad ottimizzare le prestazioni dell'edificio (riparo dal sole, dal freddo e dal calore, creazione di un microclima, filtro di anidride carbonica). Sulle ampie terrazze dei due grattacieli sono stati piantati oltre mille alberi, 4000 arbusti, 15000 tra rampicanti e piante perenni, selezionate da due agronomi che hanno scelto le piante più adatte per resistenza al vento e manutenzione contenuta.

Se srotolassimo in orizzontale il bosco, avremmo l'equivalente di 2 ettari di alberi su un fazzoletto di terreno di 1500 metri quadri, al centro di una grande città. E il conto è presto fatto.

Il Bosco Verticale è sostenibile?

Però, osservano molti, gli alberi sono nati per stare nella terra e i boschi per essere un bene comune accessibile a tutti, e non un bene condominiale. Vittorio Sgarbi l'ha persino definito «simbolo di una natura abusiva anche se autorizzata». E qualche domanda vale la pena di porsi. È davvero sostenibile questo mix di natura e architettura? Per certi versi sì, per altri no. Il Bosco è ancora un ibrido, un mutante. Utilizza dispositivi tecnologici, come fotovoltaico ed energia eolica, sfrutta acqua di falda ai fini dell'irrigazione, si propone di creare un habitat per la biodiversità di piante e animali, suggerisce un'idea di abitare che si apre su giardini pensili verdi. Ma questi giardini, prospicienti tutti gli alloggi, hanno avuto costi di realizzazione molto alti e oggi hanno costi di manutenzione proibitivi. Ci sono stati problemi con la selezione delle piante e con la loro sopravvivenza in altezza. L'operazione immobiliare ha poi avuto alterne vicende e qualche mese fa la Hines Italia ha ceduto l'operazione al fondo immobiliare del sultanato del Qatar. Bosco Verticale compreso. Chi andrà ad abitare un luogo così esclusivo?





Quando l'architettura diventa un'icona

Dal punto di vista della comunicazione però Boeri colpisce nel segno. A partire dal nome, che da solo vale i premi che ha ricevuto. È un nome facile, accessibile a tutti, si ricorda facilmente ed evoca un significato immediato. Un'invenzione che è stata almeno inizialmente soprattutto estetica e poetica – dotare un edificio di una pelle di natura – è però divenuta nel tempo un'icona ambientalista. Forse suo malgrado. È questo il destino dei simboli. Il mondo è pieno di edifici innovativi sotto il profilo tecnologico e della qualità dei materiali, compatibili con l'ambiente e a scarso impatto ambientale che non escono dalle riviste per addetti ai lavori e dalle università.

Il merito di Boeri è stato quello di avere reso straordinario un edificio ordinario e avere lanciato un messaggio popolare e comprensibile da tutti.

L'architettura diventa portatrice di un messaggio, racconta di sé in modo facile. Questa è la più grande virtù del Bosco Verticale, dire al mondo che le opere degli uomini possono trovare nuove sintesi e nuove comunanze con la natura. Lo dice in modo incompiuto, certo. Forse è stato sopravvalutato. Può darsi. Ma i cambiamenti collettivi avvengono anche grazie a opere imperfette e fortunate.

Elena Granata

Luca Nebuloni (nebulux@gmx.com)